

**ECCO L'AGNELLO DI DIO,
COLUI CHE TOGLIE
IL PECCATO DEL MONDO!**

**Ecco il Servo di Dio, obbediente,
mite e misericordioso!**

**Ecco il Figlio di Dio,
che vive per gli altri
e dona la Sua vita
per la salvezza di tutti.**

La missione del Servo del Signore, che nella *prima Lettura*, appare prima inutile e sterile agli occhi degli uomini, è, invece, feconda ed efficace per/nel piano salvifico di Dio. Anche la *seconda Lettura* parla di un servizio, al quale non solo l'Apostolo è stato chiamato, ma anche tutta la Comunità cristiana: "La Chiesa di Dio" (Ekklesia), che deve annunciare il Vangelo e testimoniare Gesù Cristo, come il Battista lo ha indicato e rivelato "Agnello di Dio" che viene a togliere il peccato del mondo.

Nel Salmo, il Servo proclama la ragione della Sua venuta: *Ecco, Signore, lo vengo per fare Tua volontà.*

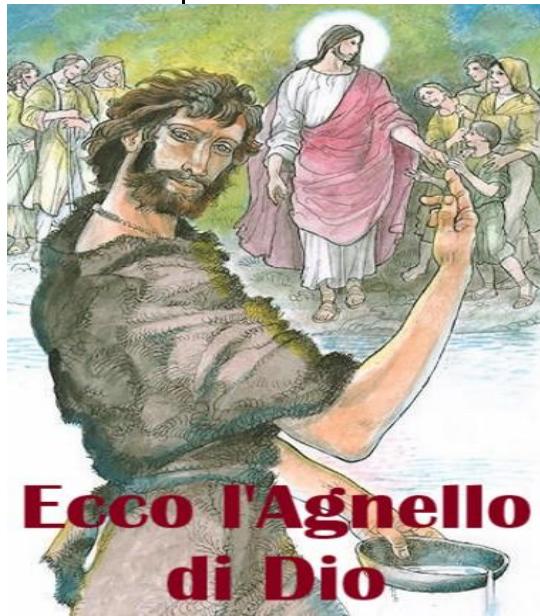
Giovanni, il primo modello di testimonianza cristiana, perché sa "vedere" nella Persona di Gesù l'essenza della Sua Identità (Agnello) e della Sua Missione (toglie i peccati) e invita ad andarGli incontro e a seguirLo. Per Giovanni quell'incontro è "novità assoluta" che lo fa sussultare di gioia incontenibile (come nel grembo di sua madre Elisabetta) e ne dà pubblica testimonianza agli attoniti ed increduli astanti. Egli è stato capace di riconoscere Gesù, perché ha impostato la sua vita alla ricerca dell'essenziale che solo può appagare la sete del cuore. Noi sempre alla ricerca smodata di gioie illusorie ed effimere, Giovanni ha preferito le insidie del deserto alla lussuosa città; la vita operosa, a quella seduta ed *in pantofole*; ha scelto il silenzio dell'ascolto, per interpretare correttamente i segni e la dinamica della storia e, così, riconoscere ed incontrare il Servo-Agnello-Figlio di Dio che viene a togliere il peccato del mondo.

"Il vivere" del Precursore è "un vivere" alla ricerca dell'essenziale e non dell'effimero, di ciò che riempie il cuore e non di ciò che soddisfa i sensi, di ciò che ci libera e non c'imprigiona e non ci fa fallire la nostra vita! Il Battista, oggi, ci insegna a vivere, ogni giorno, 'facendo' le cose ordinarie, ma con un cuore nuovo e con un'attenzione straordinaria, perché dopo aver visto, come lui, Gesù, il Servo e l'Agnello, venire "verso di noi", nulla è più come prima,

perché il peccato del mondo è stato tolto dall'Agnello, Servo obbediente fino a morire in croce per noi, e tutti siamo stati riscattati e riconciliati dal Figlio di Dio.

"Giovanni testimoniò"

Testimone è colui che ha visto, ha ascoltato, ha toccato: non per sentito dire, ma per esperienza personale! Il testimone, poi, è colui che certifica, attesta, e fa conoscere ciò che ha visto e ciò che ha udito; è capace di presentare, descrivere e far conoscere Chi ha visto; sa consegnare la Sua vera Identità; afferma con certezza la verità di Colui che ha additato quale "Agnello di Dio",



**Ecco l'Agnello
di Dio**

ha visto lo Spirito scendere su di Lui e ha sentito la voce del Padre che lo ha dichiarato Figlio Suo, l'Amato e Suo Complicamento. Infine, il testimone rifiuta categoricamente di essere identificato con la Persona che egli vede venire verso di lui, sul quale ha visto scendere lo Spirito e del quale ha sentito la voce dal cielo professarlo Figlio di Dio, al quale non è degno nemmeno di sciogliere il legaccio dei sandali: perciò, dichiara: "io devo diminuire, Lui deve crescere".

**"Ho contemplato lo Spirito
discendere e rimanere su di Lui"**

Giovanni "ha visto" non solo che lo Spirito 'discende' su Gesù, ma anche che *rimane* su di Lui, riaffermando, perciò, che Egli è davvero il Messia promesso e atteso (Is. 11,2: "su di Lui riposerà lo Spirito del Signore").

Ecco l'Agnello Che Toglie Il Peccato Del Mondo
Questa solenne indicazione/dichiarazione all'inizio del Vangelo di Giovanni, trova pieno compimento nella figura dell'Agnello trafitto, Cui tutti volgeranno lo sguardo (Gv 19,37).

Il Battista dà testimonianza vera perché ha saputo "vedere" nel profondo della Persona di Gesù ciò che gli altri non possono vedere con il solo sguardo della carne. Egli "scruta dentro" (emblépein (v 36). Testimone che si sa far da parte per non essere d'impedimento alla persona testimoniata: egli è solo "voce" e non la "Parola", semplice "lampada" non "Luce", precursore e non l'Atteso, convertitore e non Salvatore. Perciò indica e addita ai suoi 'discepoli' il

Signore, Messia, Salvatore, Agnello che salva e a Lui li rimanda.

L'Agnello di Dio

Il termine usato è Amnòs (nell'Apocalisse si userà Arnion), che richiama subito la crocifissione di Gesù al quale 'non vengono rotte le ossa', esattamente come avveniva per l'agnello pasquale (Gv. 19,36 e Es. 12,46), afferma la speciale appartenenza di quest'Agnello a Dio, docile e pronto a prendere il peccato del mondo e toglierlo con il Suo sacrificio personale. Agnello di Dio: *Titolo* cristologico di straordinaria profondità e ampiezza. La missione divina di Gesù, Agnello di Dio, e la Sua salvezza non riguarda solo un gruppo ma le moltitudini, tutto il mondo, l'umanità intera.

Concluso, con poco o addirittura senza profitto spirituale, il *ciclo liturgico del Natale*, Dio che ci è sempre vicino, ci offre una nuova possibilità, un nuovo tempo, "tempo ordinario", perché la nostra quotidiana ferialità sia vissuta con dimensione *domenicale*, con *novità* e non con *banalità*, con *profondità* e non con la consueta *superficialità*.

Come il Battista, tutti noi, 'cristiani', che insieme e in ogni luogo "invochiamo il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro" (Seconda Lettura), siamo chiamati a saper "vedere" il Signore che viene e rimane *in mezzo a noi, a saperLo additare, testimoniare "presente"* nella Parola che ascoltiamo e accogliamo, e a lasciarci assimilare nel Pane che spezziamo, nella carità e nella comunione fra di noi tutti.

Prima lettura Isaia 49,3.5-6 Mio servo tu sei tu, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria

Israele è il servo del Signore, "sul quale manifesterà la sua gloria", perché lo ha scelto ed eletto alla missione di portare giustizia e diritto a tutti i popoli della terra e ad essere "benedizione" del Signore per tutte le nazioni. La Parola del Signore, proclamata per mezzo del profeta Isaia, è una vera e propria vocazione del popolo, eletto ad essere "luce delle nazioni e compiere una missione universale: "perché porti la salvezza fino all'estremità della terra" (v 6).

Il Signore in persona, che lo ha chiamato ed lo ha inviato, sosterrà sempre il Suo popolo, scelto ed eletto ad essere "Suo servo", verrà sempre in aiuto in suo soccorso, comunicandogli e facendolo partecipe della Sua stessa forza trasfigurante e

creatrice: "io ti ho plasmato dal seno materno" (v 5),

Quando il "Suo servo" si lamenta con il Signore del suo doloroso fallimento nel compiere la missione ricevuta (vedi il v 4, purtroppo omesso: "invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze"), il Signore che lo ha plasmato "suo servo" dal grembo di sua madre, lo sosterrà e lo guiderà a compiere questa missione affidatagli, con la "Sua forza", che in lui opererà a "restaurare le tribù di Giacobbe e a ricondurre i superstiti d'Israele" e con la sua potenza salvifica, "renderà" il suo servo "luce delle nazioni", affinché compia la missione ricevuta, quella di "portare la sua salvezza fino all'estremità della terra" (vv 5b-6). Il Signore, che lo ha plasmato, scelto, eletto e lo ha mandato, dunque, lo guiderà, lo sosterrà nella Sua missione, andandogli incontro, standogli vicino per condividerne la fatica e la responsabilità. Sarà, dunque, sempre il Signore a guidare e sostenere il Suo servo (il Suo popolo) nel "restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele" e "renderlo luce delle nazioni" e a "portare la Sua salvezza fino all'estremità della terra" (v 6).

Ognuno di noi è stato, come Israele, scelto, eletto e chiamato ad essere "Servo del Signore" nel compiere la propria missione di accogliere la salvezza di Dio e di contribuire a realizzarla e compierla nel portarla a tutti, "fino ai confini della terra".

Nel N.T. è Gesù, il Figlio di Dio, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Servo del Signore, il quale, radicato nel popolo eletto, lo riporterà a Dio e, insieme a tutti i popoli della terra, darà loro stabilità e salvezza. Sarà Cristo Gesù, Figlio di Dio a rendere la Sua Chiesa "luce delle nazioni", affidandole la missione di "portare la salvezza fino all'estremità della Terra.



Salmo 39 Ecco, Signore, Io vengo per fare la tua volontà

*Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed Egli su di me
si è chinato, ha dato ascolto al mio grido.
Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
una lode al nostro Dio.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi
mi hai aperto, non hai chiesto olocausto
né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: 'Ecco lo vengo'.*

Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare

la Tua volontà: mio Dio, questo io desidero;
la tua Legge è nel mio intimo.

Ho annunciato la Tua giustizia nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Il Salmista esprime tutta la sua gratitudine a Dio che, chinandosi su di lui, ha risposto al suo grido di dolore e di angoscia e ha riposto nel suo cuore fiducia e speranza e sulle sue labbra canti di gioia e di lode “al nostro Dio”.

Questa gratitudine non viene espressa attraverso sacrifici rituali, che il Signore “non gradisce”, ma nel compiere la Sua volontà di Dio (la Legge) e nel celebrare e proclamare, nell’assemblea santa, la giustizia misericordiosa che il Signore gli ha fatto sperimentare quando era nella prova e nel pericolo e a Lui ha rivolto il suo grido, con fiducia e speranza che Egli lo avrebbe sicuramente ascoltato ed esaudito.

Seconda lettura I Corinzi 1,1-3

Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo

Paolo, insieme a Sostene, suo collaboratore, indirizza un suo saluto alla giovane e inquieta Comunità di Corinto verso la quale, pur richiamando la sua immaturità spirituale per non aver ancora assimilato alcuni aspetti fondamentali del Vangelo nella vita concreta, continua a nutrire affetto, fiducia e rispetto perché è “Chiesa di Dio” e i credenti, “i santi per chiamata”, che “sono stati santificati in Cristo Gesù” (vv -2). L’apostolato di Paolo: non è frutto di una sua iniziativa personale, ma è legato ad una vocazione ricevuta direttamente da Dio, originata dalla Sua volontà (v 1). Paolo è consapevole che nessuno può costituirsì apostolo da se, ma deve essere chiamato e mandato da Dio. Così, nella polemica con i giudaizzanti, che gli contestano il titolo di “apostolo”, Egli può affermare che il suo apostolato non deriva dagli uomini, ma da Dio (Gal. 1,12; 2 Cor 1,1; Co. 1,1; Ef. 1,1.5); -è opera di Gesù Cristo e di Dio Padre (Gal. 1,1), il quale lo ha “messo a parte” in vista del Vangelo (Gal. 1,16). Facciamo notare che l’espressione “Paolo, chiamato ad essere apostolo di Cristo”, non indica solo il contenuto della sua missione, ma anche il suo fondamento che è la relazione personale con il Cristo! Paolo si presenta come “apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio” (v 1). Il suo ministero

non è frutto di un’elezione democratica, ma, è dovuto semplicemente alla misteriosa “chiamata di Gesù Cristo” ad un ministero ecclesiale di servizio a favore dell’intera comunità. L’Apostolo si rivolge alla

“Chiesa di Dio che è in Corinto” a quanti, cioè, “sono stati santificati in Cristo Gesù”, e a tutti “coloro che invocano il nome di Gesù Cristo, Signore nostro e loro”. Sono questi i cristiani che Paolo, non li chiama mai così, ma li definisce così! E a questi suoi fratelli scrive e ripropone la sovranità e la centralità di Gesù Cristo, unico Signore, che ristabilisce nella Comunità, unità e uguaglianza tra tutti i membri, senza più

scissioni e divisioni, senza alcun privilegio per coloro che, per puro dono, sono stati chiamati ad essere responsabili e dirigenti nel servizio ministeriale per conseguire insieme e nell’unanimità, il bene “di tutti i membri”.

In questo brevissimo saluto, che si conclude con il paterno e premuroso invito ad accogliere e a vivere, nella concordia e nella unanimità, “la grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore Gesù Cristo” (vv 3), l’Apostolo concentra e riassume le tre note distinctive che fondano una Comunità cristiana: l’essere “Chiesa di Dio”. Primo: la preposizione “di” genitivo che dice la sua origine e provenienza, la sua totale appartenenza a Dio, sua origine e la sua finalità. Secondo: nel riconoscersi “in” Cristo Gesù, nella Sua Persona e nel Suo Vangelo, la preposizione “in” indica complemento di stato in luogo (in cui si trova una persona o avviene un’azione); di moto a luogo (verso il quale qualcuno o qualcosa si dirige); di moto da luogo (dal quale qualcuno o qualcosa si muove); moto per luogo (attraverso il quale qualcuno si muove) e moto entro luogo (entro il quale si svolge l’azione in movimento). Dunque, in Cristo, per Cristo, da Cristo, a Cristo, entro Cristo e attraverso Cristo. Terzo: il vivere, l’essere ed agire, in relazioni di collaborazione e comunione con tutti i Cristiani, che unanimemente “invocano il nome del Signore Gesù Cristo, Signore nostro”.

Noi, come Paolo, scelti ed eletti ad essere “apostoli” e “servitori” di Cristo Signore nostro, siamo chiamati tutti alla santità dall’amore libero e gratuito di Dio Padre, che dona pace, cioè, pienezza di bene, a tutti coloro che accolgono nella fede Gesù come Cristo e Signore.



Vangelo Giovanni 1,29-34 Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo

Nei versetti precedenti 19-28, il Battista aveva dato già una prima testimonianza sull'Identità di Gesù a quei "sacerdoti e leviti mandati dai Giudei ad interrogarlo prima che venisse imprigionato: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore" (v 23) e "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo" (v. 27). Nel breve Testo che segue, il Precursore completa la sua testimonianza sull'Identità di Cristo Gesù: "Agnello di Dio" (v 29) "Figlio di Dio" (v 34). Gesù si fa "vedere", ma non parla, ed è il Suo precursore, che ha visto lo Spirito Santo "scendere" e "rimanere su di Lui", a rivelarlo, da testimone veritiero, "l'Agnello di Dio", mandato e venuto per "togliere il peccato del mondo" ed a professarlo "il Figlio di Dio", perché egli ha udito la voce del Padre che, dal cielo squarcato, lo dichiara e lo presenta quale Egli è: "Figlio Suo, l'Amato e il Suo compiamento" (Mt 3,17).

"Ecco l'Agnello di Dio, Colui che toglie il peccato del mondo!" Questo è il grido di gioia che rivolge ai suoi seguaci e discepoli Giovanni che "vede Gesù" andare "verso di lui" (v 29). Il Precursore che Lo ha visto venire, può testimoniarlo quale Egli è veramente e qual è la Sua missione: È l'Agnello di Dio (Identità) venuto a "togliere il peccato del mondo" (Missione salvifica) ed è "Colui che del quale ho detto: Dopo di me viene uno che è avanti a me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele" (vv 30-31).

Il Battista ha testimoniato che ha visto discendere su di Gesù e rimanere in Lui lo Spirito (v 34) e ha sentito la Voce del Padre che lo ha rivelato "Figlio Suo, l'Amato e pienezza di ogni Suo compiamento. Giovanni Lo vede venire e Lo indica a tutti coloro che stanno andando da lui per farsi battezzare. Ecco, Colui che si lascia battezzare nel fiume per togliere il peccato del mondo, è l'Agnello di Dio che si immerge nella fragilità e caducità di ogni uomo per risollevarlo e farlo rinascere a figlio di Dio e erede della vita eterna.

"Ho visto" e "ho testimoniato" (v 34), Il vedere e il testimoniare di Giovanni sono espressi nel tempo perfetto (aoristo greco), perciò, indicano

ed esprimono l'attualità permanente del suo servizio testimonante! Chi testimonia (Giovanni) crede perché ha visto e testimonia Chi ha incontrato personalmente! La testimonianza del Battista: il Messia atteso è l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo; è Colui che battezza in/con Spirito Santo; è Figlio di Dio.

Cristo Gesù, il Figlio di Dio, Servo e Agnello, toglie il peccato del mondo".

Il verbo è al singolare e rivela l'altro aspetto della missione di Gesù: in quanto "Agnello di Dio" compie la missione di espiazione e di liberazione dei peccati personali degli uomini, ma viene per togliere anche quella radice di male che si annida nel cuore di ciascuno di noi. L'Agnello di Dio toglie il peccato del mondo, non i peccati, ma il peccato; non toglie i singoli comportamenti malati, ma guarisce – se lo accogli – la radice maligna nel cuore dove tutto ha origine. Il peccato del mondo conduce alla morte.

Il peccato è non conoscere questo Dio Agnello, che si carica il peccato del mondo, lo toglie immolando se stesso. Peccare significa non accettare questo amore tenero e infinito di Dio! "Il peccato del mondo" è disobbedire, come i progenitori nostri, che volevano diventare "come Dio", vivere "senza Dio" e agire "non secondo Dio". La radice del male sta nella condizione, ancora, incompiuta e imperfetta della creatura, che si ostina a rifiutare Cristo, Salvezza unica ed universale.

Il Quarto Vangelo riassume, nelle parole del Battista, la confessione e la Professione di Fede della Comunità delle origini che ben ha assimilato la teologia cristologica giovannaea nella sua solenne testimonianza: "e io ho visto

e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio" (v 34). La sua è testimonianza, dunque, vera ed inoppugnabile! Egli assistette, venendone coinvolto in prima persona, perché ha potuto vedere con gli occhi e contemplare lo Spirito che discese su Gesù e ha potuto udire con le sue orecchie chiaramente la Voce che ha presentato il Figlio, l'Amato e ha annunciato la Sua missione di "battezzare in Spirito Santo". Per questo dichiara e professa: "Egli è Colui del quale ho detto: dopo di me viene Uno che è avanti a me, perché era prima di me" (v 30).



E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio

L'Agnello di Dio viene a togliere il peccato del mondo, ma questa liberazione dal peccato non si impone alla nostra libertà! L'azione di Dio in me richiede la mia libertà. Devo scegliere io, se lasciarmi salvare o no!